

INTERVENTO CONVEGNO SUL DISARMO NUCLEARE
GENOVA , 22 FEBBRAIO 2011
Alba Lizzambri

Vorrei aprire il mio ragionamento facendo un excursus sul panorama del nucleare

In questo momento ci sono nel mondo:

- 438 reattori nucleari in esercizio che assicurano il 16% della produzione mondiale di energia
- 61 reattori in costruzione
- 149 reattori sono pianificati

L'obiettivo è quello di arrivare al 22% della produzione mondiale di energia.

Nell'Unione Europea sono presenti:

- 137 reattori nucleari in esercizio che assicurano il 30% della produzione di energia elettrica ed il 15% del consumo energetico. Quasi tutti di 2° generazione e una tecnologia che risale agli anni 60/80. Addirittura nel Regno Unito c'è ancora qualche reattore di 1° generazione ovvero una tecnologia anni 50/60
- 5 reattori nucleari in costruzione

Per l'alimentazione la materia prima è l'uranio che, per quanto riguarda l'Unione Europea, è presente solo per il 3% delle riserve totali. Si calcola che le riserve convenzionali ammontino a 4,6 MLN di tonnellate sufficienti per circa un centinaio di anni.

I problemi legati al nucleare sono attinenti alla costruzione, che presenta costi molto elevati e tempi lunghi e incerti. Poi ci sono i costi di smantellamento o decommissioning da effettuarsi dopo 40/50 anni dall'arresto delle centrali stesse, nonché la complicazione dello smaltimento delle scorie radioattive.

In Italia

Sono stati i nostri scienziati a scoprire il valore dell'atomo, a lungo siamo stati all'avanguardia nell'utilizzo civile dell'energia nucleare e quindi nella costruzione e nella gestione e smantellamento delle centrali. Tuttavia dopo il referendum del 1987 l'argomento è diventato tabù, non si è più voluto affrontare.

Nel frattempo le centrali di Latina, Garigliano (Caserta), Trino (Vercelli), Caorso (Piacenza) sono state fermate. Il decommissioning è stato affidato a Sogin Spa. Rimane quindi la gestione delle problematiche connesse.

Sempre per effetto del referendum anche l'ENEL non poteva partecipare alla

costruzione di centrali nucleari, neppure all'estero.

In effetti con la creazione del Mercato Unico dell'energia, sul mercato energetico italiano operano, direttamente o indirettamente, alcuni tra i maggiori produttori elettro-nucleari, a partire da EdF (il più grosso operatore nucleare al mondo), alla partecipazione della stessa Enel nel reattore sloveno, alla presenza di EGL (che partecipa a centrali nucleari in Svizzera) e di E.ON, uno dei maggiori operatori energetici in Italia, che gestisce 6 centrali nucleari in Germania e partecipa ad altre 5 e ad una centrale nucleare svedese.

Ne consegue che, sull'argomento, non si può avere una visione strettamente nazionale.

La possibilità del ritorno dell'Italia al nucleare, non solo nell'avvio e gestione ma anche nella coda, può fare la differenza tra sviluppo e declino del Paese e può dare una risposta alla competitività ed all'occupazione. Parliamo di occupazione di eccellenza e di qualità che implicherebbe l'attivazione di discipline scientifiche nuove nelle università italiane, nonché ricerca e acquisizione e padronanza di tecnologie che altrimenti dovremmo acquisire dall'estero.

La presenza a Genova di Ansaldo Nucleare, all'interno di Ansaldo Energia, la presenza di una buona facoltà di Ingegneria sono e dovranno essere il punto di partenza per recuperare quel livello di conoscenze che ci consenta di rientrare nel nucleare.

E' difficile valutare numericamente le ricadute occupazionali di questo recupero, sono tuttavia certa che si trasformerebbe in un volano per l'occupazione, non solo nel settore industriale presente sul territorio, ma anche per la ricerca, l'high-tech, ecc. In un'analisi del settembre/ ottobre 2010 dello Studio Ambrosetti viene evidenziato che l'industria italiana possiede ancora molte competenze ed ha potenziale per realizzare il 55-60% del valore di una unità ed ha la possibilità di arrivare fino al 75-80% con investimenti per acquisire capacità. Non è un caso che Enel abbia realizzato accordi con cinque atenei: il Politecnico di Torino, quello di Milano, L'Università La Sapienza di Roma, le Università di Pisa e Palermo per borse di studio rivolte a studenti in Ingegneria nucleare.

Per quello che riguarda le ricadute occupazionali sempre lo Studio Ambrosetti, nell'ipotesi di una centrale nucleare di terza generazione parla di circa 9.000 addetti nella fase di costruzione della durata di 5/6 anni fra occupati diretti e indiretti di cui 500/600 ingegneri e tecnici; di circa 1.100/1.300 occupati nella fase di esercizio della durata di 60 anni di cui 300/500 ingegneri e tecnici e di circa 150/180 addetti nella fase del decommissioning della durata di 7/10 anni.

Il Governo Italiano ha previsto la costruzione di 8 centrali nucleari con avvio entro il 2013 per consentire di arrivare al 2030 alla copertura del 25% del fabbisogno nazionale di energia elettrica.

Insomma darebbe l'avvio a quella occupazione di qualità di cui parliamo spesso ma che non è facile né da individuare né da attuare. Sono necessarie

infatti scelte molto coraggiose di cui il territorio ha davvero bisogno. Ho parlato del territorio genovese e ligure ma è evidente che il ragionamento vale per tutto il territorio Italiano.

“NUCLEARE NON E' UNA PAROLACCIA: dipende dall'uso, se nucleare lo identifichiamo con armi è indubbiamente un pericolo per l'umanità, ma E' UN' ENERGIA UTILE E PULITA”.

Il nucleare è un'occasione di sviluppo per l'Italia che dipende per l'86% dall'estero per l'energia primaria, ed è il primo paese al mondo per importazione di energia in generale, mentre importa elettricità per il 14%. A questo si aggiunge che, oltre il 60% dell'elettricità prodotta in Italia deriva da gas, petrolio e derivati contro una media del 27% dell'Unione Europea. Le energie di cui ci serviamo in Italia derivano da fonti che alterano il clima, sono costose, volatili e arrivano da paesi politicamente instabili. Ricorderete tutti il blocco della fornitura del gas Russo di circa 2 anni fa. Inoltre non dobbiamo dimenticare che il nostro maggiore fornitore di gas è l'Algeria. Gli avvenimenti più recenti in Nord Africa saranno quindi determinanti anche per questo tipo di rapporti. Il risultato di questa politica energetica è un prezzo dell'energia elettrica che in Italia supera del 25-35% la media europea. Detto questo, non possiamo che essere favorevoli al rientro in un settore che le paure che si sono scatenate dopo il disastro di Chernobyl ci hanno fatto cancellare. Ormai di nucleare non parliamo più da più di vent'anni . Parliamone tanto, anche in vista del referendum ammesso dalla Corte Costituzionale contro il rientro nel nucleare che dovrebbe svolgersi tra il 15 Aprile ed il 15 Giugno prossimi. Parliamo dell'opportunità di sviluppo per l'Italia che da oltre un decennio sta perdendo competitività. Se si producesse oggi il 25% di energia elettrica dal nucleare, la riduzione dei costi dell'energia potrebbe farne aumentare la produzione e remunerare meglio i fattori produttivi tra cui il lavoro. Inoltre il prezzo dell'energia diminuirebbe sensibilmente. Ne beneficerebbero i settori più dipendenti come il manifatturiero, importantissimo per l'economia nazionale, il sistema dei trasporti sia pubblico che privato (auto elettriche). Produrrebbe un miglioramento del capitale umano per know how e competenze ed avrebbe ricadute importanti su altre industrie: insomma il risultato sarebbe uno SVILUPPO VERO E POSITIVO.

Gli unici pericoli potrebbero derivare da un uso distorto del nucleare e per i rischi di proliferazione, ma può essere un'occasione di sviluppo anche per i paesi poveri come evidenzia il progetto “Megatons to Development” utilizzando il differenziale tra i costi di produzione del combustibile dalla materia prima uranio ed il riutilizzo dell'uranio già arricchito.

Se applichiamo anche a questo tipo di rifiuti, ossia le scorie ed ancora più le testate nucleari così come è sviluppato nel progetto “Megastons to Development”, il concetto di “RICICLO”, ecco che possiamo trasformarle, il

livello tecnologico lo consente, così come avviene per i rifiuti urbani, in una nuova ricchezza. Tali scorie sono quelle attualmente conservate in appositi e costosi depositi; sono rifiuti che possono essere riutilizzati in materia da recuperare nel processo di generazione di combustibile per le centrali nucleari che già esistono o che potranno esistere in giro per il mondo.

Nonostante la crisi del 2008, i Paesi emergenti, Cina in testa, stanno assorbendo grandi quantità di energia per sostenere il loro sviluppo. Si calcola che al 2030 si avranno: un aumento del 70% della domanda di energia primaria, un aumento del 130% dei consumi elettrici ed un incremento dell'80% del fabbisogno coperto da fonti fossili.

Bisogna accrescere tutte le fonti energetiche e da questo punto di vista la tecnologia ci aiuta a utilizzare al meglio le varie fonti fossili, rinnovabili ma anche quelle che arrivano dal nucleare.